sempre in dialogo

FEBBRAIO 2016 - Anno II - n. 1

Bimestrale - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/PD Milano

Come deve cambiare la Chiesa italiana

Politica è partecipare

Carnevale: la festa dell'allegria

NOTIZIARIO movimento età

3

Il nuovo anno inizia con un tuffo nell'oceano delle Galapagos, dove l'ampia varietà di climi e di habitat hanno portato all'evoluzione di numerose specie di animali e vegetali.

sempre in dialogo

SOMMARIO

2 - **Editoriale**
4 - **Un anno di misericordia**
Renzo Marzorati
6 - **Il saluto dei Responsabili**
Grazia Voltini e Tommaso Di Bernardo
8 - **A Firenze il Papa ci ha dato la sveglia**
Marisa Sfondrini
12 - **Partecipare alla vita della città**
Ernesto Preziosi
16 - **Assolutamente necessario**
Piergiorgio Acquaviva
18 - **Galapagos, paradiso non ancora perduto**
Chiara Sabatini
20 - **Carnevale: la festa dell'allegria**
Luisella Maggi
22 - **Le sante Quarantore**
Agnese Santi
24 - **Nonno, nonna giocate con me?**
Guido Piccardo
26 - **Malati a casa lontano da casa**
Laura Martinengo

Scheda interna di approfondimento (1)
A cura di mons. Gianni Zappa

LE NOSTRE RUBRICHE

28 - **Salute** – *Maria Cottino*
30 - **Vita dei decanati**
31 - **Vita della diocesi**

Buon anno, carissimi amici! L'augurio vi raggiunge quando abbiamo già cancellato alcuni giorni dal nostro calendario, ma sempre in tempo: anche gli auguri "ritardati" hanno un loro valore.

L'anno nuovo si è aperto anche con una grossa novità per il nostro Movimento. Come già comunicato, Grazia Voltini e Tommaso Di Bernardo, in seguito al cambiamento avvenuto nel nostro Statuto, hanno dato, con molto *fair play* e generosità, le proprie dimissioni dall'incarico di Responsabili diocesani del Movimento. Non succederanno a loro stessi, ma il Consiglio del Movimento ha individuato una terna di nomi per altri Responsabili, sottoposta – come da Statuto – all'Arcivescovo che nominerà i due che dovranno condurre il Movimento per i prossimi quattro anni. Siamo ancora in attesa della decisione del cardinale Scola. Sicuramente, nel prossimo numero del nostro periodico troverete un'autopresentazione dei nuovi Responsabili, persone già a voi sicuramente note perché da tempo impegnate associativamente.

L'anno che abbiamo finito da poco ci ha lasciato eredità interessanti. La Chiesa italiana ha celebrato il quinto convegno ecclesiale che ha sottolineato il "nuovo umanesimo" inaugurato dal Cristo Gesù. È stato un incontro che ha certamente dato una "scossa" alla Chiesa che è in Italia. In particolare, ha avuto una profonda eco il discorso di papa Francesco che si è presentato come "pellegrino" a Firenze.

In un nostro servizio riprendiamo alcune fra-

si del discorso pronunciato da papa Francesco in Santa Maria del Fiore: suonano come il campanello di una sveglia, la sveglia a quella Chiesa della quale padre Carlo M. Martini, nell'ultima intervista concessa poco prima di morire al confratello padre Georg Sporschill, disse: «La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio? Comunque la fede è il fondamento della Chiesa. La fede, la fiducia, il coraggio…».

Ovviamente il Papa si rivolge alla Chiesa italiana riunita per il quinto convegno ecclesiale nazionale, ma il suo richiamo vale per la Chiesa *tout court*, anzi per tutti i battezzati e sembra rispondere alla domanda che lo stesso padre Martini, nella citata intervista, poneva a tutti i fedeli; infatti così concludeva: «Solo l'amore vince la stanchezza. Dio è amore. Io ho ancora una domanda per te: che cosa puoi fare tu per la Chiesa?».

Ci sono poi eventi di tipo sociale che ci colpiscono, soprattutto se siamo fruitori dei vari *talk show* televisivi. La situazione politica e sociale si presenta intricata. Ciò non ci sorprende: è una situazione che dura ormai da un po' di tempo e ci abbiamo fatto l'abitudine! Fra pochi mesi alcune fra le principali città italiane dovranno eleggere il nuovo sindaco e i nuovi amministratori. Fin dalla fine degli ultimi mesi dell'anno passato si guardava a queste elezioni come indicative della "salute politica" dell'Italia. Abbiamo quindi chiesto a Ernesto Preziosi di aiutarci a capire i meccanismi e l'importanza di queste elezioni "di medio termine".

Un altro argomento che sta attirando la nostra attenzione è il dialogo inter religioso. Anche su questo argomento abbiamo chiesto aiuto a un esperto, Piergiorgio Acquaviva, giornalista di lunga esperienza e attuale presidente del Consiglio delle chiese cristiane di Milano, organismo che raggruppa rappresentanti di diciassette chiese cristiane presenti nella nostra città.

Per "tirarci su gli spiriti" faremo poi un viaggio, del tutto virtuale, a uno dei pochi paradisi incontaminati presenti sul nostro pianeta: le Isole Galàpagos, luoghi incantevoli, nei quali – come dice un commentatore – la fauna (eccezionale, non soltanto le mastodontiche tartarughe ma anche leoni marini, uccelli variopinti…) ha quasi fatto scomparire gli esseri umani.

Cari amici: come vedete da questa presentazione il nostro periodico tocca un po' tutti i temi e i problemi che si affacciano all'attualità, cercandone un approfondimento, qualcosa che ci faccia capire meglio…

Non trascuriamo però la vita spirituale: ricordiamo le nostre grandi devozioni popolari (questa volta ricordiamo le Sante Quarantore, ovvero il tema dell'adorazione eucaristica, tanto caro a papa Benedetto XVI). Non trascuriamo nemmeno il divertimento: la Quaresima, che quest'anno viene presto, è sempre preceduta dal carnevale… E perché no, rispondiamo anche a un invito dei nostri nipotini: "Nonno, nonna, venite a giocare con noi?".

Marisa Sfondrini

Un anno di misericordia

L'anno da poco iniziato ha una particolarità, è un anno bisestile, ha un giorno in più degli altri: il mese di febbraio terminerà il 29. Ma per noi questo è soprattutto l'Anno della Misericordia, marcato dal Grande Giubileo iniziato l'8 dicembre 2015 con l'apertura della Porta Santa della basilica di San Pietro.

Nel documento di annuncio dell'Anno Santo, Papa Francesco scrive: «Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. Siamo invitati a riscoprire, particolarmente nella Bibbia, quest'amore misericordioso del Padre per tutti i suoi figli, ad approfondirlo e contemplarlo nel Figlio fatto uomo, Gesù Cristo, ad imitarlo secondo quella bella parola del Vangelo: "siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso"» (Vangelo di Luca 6, 36).

L'amore del Padre

Ogni pagina della Bibbia ci svela l'amore di Dio, del Padre, per i suoi figli: dal racconto della creazione (Genesi 1) fino alla meravigliosa conclusione quando Dio sarà tutto in tutti (1Corinti 15, 28). Vi invito a meditare due testi, il primo dall'Antico e il secondo da Nuovo Testamento. Dal libro del profeta Geremia: «Non è un figlio carissimo per me Efraim (cioè tutto *il popolo ebreo*), il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza» (Geremia 31, 20). Dio è un papà affettuoso, che sgrida e corregge i figli che ama, ma con tanta tenerezza, con un cuore che si commuove ogni volta che pensa al suo popolo. Leggiamo, rileggiamo, meditiamo questa frase, tanto semplice e profonda che anche noi possiamo sentire l'intensità di questo amore di padre, che anticipa la parabola del Figliol prodigo e del Padre misericordioso. Dal Vangelo di Giovanni: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito. […] Non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Vangelo di Giovanni 3, 16-18). Parole che spalancano un abisso di amore: Dio ama proprio tutti gli uomini, nessuno è escluso da questo suo amore, a meno che egli stesso lo voglia rifiutare! Nel Figlio fatto uomo Dio ci pensa e ci vuole tutti suoi Figli, una grande, meravigliosa famiglia unita dal vincolo di un affetto sconfinato, lo stesso amore di Dio!

Gesù Cristo, volto dell'amore del Padre

Tutto il Vangelo potrebbe essere riletto e meditato nella prospettiva della misericordia. Mi limito a sottolineare due momenti. Nel primo, Gesù vuole portare i discepoli,

affaticati e stanchi dopo la prima missione, a riposarsi un poco in un luogo tranquillo. Ma tanta gente lo cerca, lo segue, così che quando Gesù scende dalla barca «vide una grande folla, ebbe compassione di loro e si mise ad insegnare loro molte cose» (Vangelo di Marco 6, 30-44: il miracolo della moltiplicazione dei pani che conclude l'episodio chiama anche i discepoli a farsi collaboratori di questa affettuosa attenzione per i bisogni della gente). Gesù Maestro, insegnando con parole chiare e profonde, ci guida a conoscere Dio come Padre, e a scoprire i valori autentici della vita: basta rileggere il Discorso della Montagna (Vangelo di Matteo 5-7) per scoprire che proprio nell'amore, nella misericordia sta la chiave per una vita buona, per realizzarci in modo vero e pieno. Insegnare a vivere bene è un grande atto di amore! Possiamo scoprire l'amore misericordioso di Gesù anche nella parabola del buon samaritano (Vangelo di Luca 10, 25-37). Molti Padri hanno visto nella figura del samaritano lo stesso Gesù, il Figlio di Dio che scende accanto all'umanità ferita, ne sente compassione e se ne prende cura. Un'interpretazione suggestiva, buona per mostrarci l'amore misericordioso e gratuito che Gesù ha per noi, per ognuno e per tutti: un amore che vuole guarirci dalle ferite del male e del peccato, per ridonarci la gioia di vivere.

Misericordiosi come il Padre

«Se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, quale gratitudine vi è dovuta?... Amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso» (Vangelo di Luca 6, 27-36). Questo dovrebbe essere un bel programma di vita per vivere seriamente l'Anno Santo della Misericordia! Non soltanto preoccuparci di fare un pellegrinaggio, di passare attraverso la Porta Santa (tutte cose buone), ma soprattutto imparare, ogni giorno, ad essere misericordiosi: in famiglia, con la vicina dispettosa, con quelli che ci hanno fatto qualche torto, con chi – magari – ci ha offeso. «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore ci dice Gesù» (Vangelo di Matteo 11, 29), e il nostro Arcivescovo ha dedicato proprio la sua Lettera Pastorale – *Educarsi al pensiero di Cristo* – ad esortarci a pensare e a vivere come Gesù, riprendendo l'esortazione di san Paolo: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Lettera ai Filippesi 2, 1-11)

L'indulgenza

Papa Francesco dedica a questa parole chiare e profonde al n. 22 della Bolla di Indizione. La Chiesa è comunione.Anche se nel sacramento delle riconciliazione il Padre misericordioso ha pienamente perdonato in Cristo il nostro peccato, rimane ancora in noi il peso, il ricordo del male. Ecco l'indulgenza, che purifica ed elimina questo peso: indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa.
Buon Anno Santo, buon anno di misericordia, di perdono, di amore!

L'Assistente Diocesano
Mons. Renzo Marzorati

È tempo di avvicendamenti: il saluto dei Responsabili

In forza della sua storia, grazie alla propria forza interiore e spinto dall'intima convinzione della bontà e dell'attualità di ciò che propone, il Movimento Terza Età si accinge a un delicato momento di passaggio che ne rinnova la progettualità, la disponibilità al servizio e il senso di responsabilità all'interno della Chiesa diocesana: Grazia e Tommaso passano il testimone per una nuova stagione di vita del Movimento Terza Età in continuità col passato.

Cari amici, con il nuovo anno da poco iniziato, il movimento continuerà la sua missione con nuovi responsabili, rispettando sempre lo stesso obiettivo: aiutare l'anziano a vivere in pienezza la longevità, secondo il progetto che Dio ha su questa stagione della vita, curandone in modo particolare la formazione e l'evangelizzazione.
L'augurio che facciamo ai nuovi Responsabili che l'Arcivescovo vorrà nominare per il movimento è quello di portare avanti e migliorare le iniziative, proponendone sempre nuove e qualitativamente valide, che suscitino interesse, curiosità, e soprattutto entusiasmo negli iscritti al movimento.
Nell'augurare buon cammino a tutto il movimento, ai Responsabili che ci succederanno fin da ora assicuriamo la nostra disponibilità ad affiancarli, qualora lo riterranno opportuno, sempre per il raggiungimento del bene comune.
Fare un bilancio di quello che si è fatto in questi anni non è semplice, certamente avremmo potuto fare di più e meglio.
Durante questo cammino sono cambiate tante cose, sia nel contesto sociale e culturale, sia nel modo di porsi del movimento con le sue proposte, le sue iniziative e le persone che hanno ricoperto incarichi a vari livelli.
Siamo riusciti ad avere, con enorme fatica, una testata tutta nostra, cambiando anche il tipografo per avere un prodotto migliore ad un costo inferiore, abbiamo ottenendo anche una riduzione sulle spese postali. Il tutto a favore di nuove iniziative che possono consentire al Movimento un maggiore sviluppo e garantendone così una vita più lunga.
Con ciascuno di voi e con tutti ci siamo sforzati di concretizzare il nostro programma che prevedeva tra l'altro una nostra maggiore presenza sul territorio, soprattutto in quelle realtà dove il movimento, per vari motivi, trovava difficoltà a decollare. Ogni qualvolta ci avete interpellati, abbiamo cercato di rispondere alle vostre richieste: speriamo di esservi stati utili.
In questo cammino, non facile, non siamo mai stati soli, infatti siamo stati aiutati, consigliati, incoraggiati da tante persone. Elencarle tutte è impossibile perché sono

veramente tante. Alcuni nomi ci vengono subito in mente: don Renzo, guida spirituale del Movimento, Marisa e Roberta responsabili della testata "Sempre in dialogo", Albino, Giuseppe, Walter, Gigi, Luisella, Guido e Giovanna. A tutti loro diciamo "semplicemente grazie".

Cari amici, a tutti voi un saluto e un ringraziamento speciale nella certezza di ritrovarci nelle varie iniziative, perché ci sta a cuore il Movimento della Terza Età.

I Responsabili diocesani
Grazia Voltini e Tommaso Di Bernardo

Le Galápagos sono un arcipelago di tredici isole vulcaniche (sette maggiori e sei minori) distribuite a nord e a sud dell'equatore nell'Oceano Pacifico e appartenenti all'Ecuador: si tratta di un vero e proprio paradiso ancora incontaminato!

A Firenze il Papa ci ha dato la sveglia

È passato qualche mese dalla celebrazione del Quinto convegno ecclesiale di Firenze, dal quale sono venute molte stimolazioni importanti alla Chiesa che è in Italia. In particolare, vogliamo ricordare alcune delle parole "infuocate" pronunciate dal Papa nell'incontro con i delegati delle varie diocesi. Ci sembrano parole da non "mettere in archivio"…

Quasi tutti i quotidiani, riferendo del Convegno ecclesiale di Firenze tenutosi nel novembre scorso, hanno riportato le parole che papa Francesco ha pronunciato in chiusura del suo discorso pronunciato nell'incontro con i rappresentanti delle varie diocesi: «Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà».

Riflettendo a distanza di qualche mese da quell'evento e da quel discorso, vi sono molti altri passaggi da ricordare, di cui prendere nota, da tenere presenti anche nella nostra attività di Movimento Terza Età. Movimento, appunto, che agisce nella società e nella Chiesa con una sua specificità.

Mi permetto di ricordare alcuni di questi passaggi che mi paiono ancora molto significativi, che sono stati ripresi più volte anche dal Papa in periodi successivi. Passaggi che rispondono in certo senso alle domande che padre Carlo Maria Martini, nostro Arcivescovo, poneva nell'ultima intervista (citata nell'Editoriale di questo stesso numero). Martini si chiedeva se la Chiesa non fosse «rimasta indietro di 200 anni», se avesse paura…

La "Chiesa inquieta" che piace a papa Francesco è una Chiesa coraggiosa; coraggiosa perché povera, affidata completamente allo Spirito di Dio, una Chiesa che «sappia anche dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico: è questa una delle forme del contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune. I credenti sono cittadini».

A proposito di umanesimo cristiano

Ci disse papa Francesco: «Gesù è il nostro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: "Voi, chi dite che io sia?" (Vangelo di Matteo 16,15). […] Guardando il suo volto che cosa vediamo? Innanzitutto il volto di un Dio "svuotato", di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte (cfr Lettera ai Filippesi 2,7). Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. E quel volto ci guarda».

Il Papa si riferiva anche a un fatto preciso: «Nella cupola di questa bellissima Cattedrale è rappresentato il Giudizio universale. Al centro c'è Gesù, nostra luce». E a questa luce il Papa fa riferimento; e a quel volto fa riferimento, un volto che guarda con amore. Quindi il Papa invita a "guardare in alto".
Ci ha detto ancora papa Bergoglio: «Non voglio qui disegnare in astratto un "nuovo umanesimo", una certa idea dell'uomo, ma presentare con semplicità alcuni tratti dell'umanesimo cristiano che è quello dei "sentimenti di Cristo Gesù" (Lettera ai Filippesi 2,5). Essi non sono astratte sensazioni provvisorie dell'animo, ma rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni. Il primo sentimento è l'*umiltà*. […] L'ossessione di preservare la propria gloria, la propria "dignità", la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti. […] Un altro sentimento di Gesù che dà forma all'umanesimo cristiano è il disinteresse. Dunque, più che il *disinteresse*, dobbiamo cercare la felicità di chi ci sta accanto. L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito santo. […] Un ulteriore sentimento di Cristo Gesù è quello della *beatitudine*. Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino». Con poche pennellate, quasi fosse anch'egli

Il Papa a Firenze ha confidato: «Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà».

il pittore di un affresco, papa Francesco dice ai battezzati quello che devono essere e fare, per dare concretezza a quello che chiamiamo "umanesimo". Dobbiamo però ricordare che «non esiste umanesimo autentico che non contempli l'amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell'incontro per costruire insieme con gli altri la società civile».

A proposito della Chiesa

Le parole pronunciate in conclusione riassumevano il pensiero e il desiderio del Papa. Che a Firenze esplicitava così, con riferimento ai tre "sentimenti di Cristo Gesù": «Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. […] Una Chiesa che presenta questi tre tratti – umiltà, disinteresse, beatitudine – è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente». Realisticamente il Papa parla anche delle "tentazioni" della Chiesa: «La prima di esse è quella *pelagiana*. Essa spinge la Chiesa a non essere umile, disinteressata e beata. E lo fa con l'apparenza di un bene. Il pelagianesimo ci porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte. […] Una seconda tentazione da sconfiggere è quella dello gnosticismo. Essa porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale però perde la tenerezza della carne del fratello. […] La Chiesa italiana ha grandi santi il cui esempio possono aiutarla a vivere la fede con umiltà, disinteresse e letizia, da Francesco d'Assisi a Filippo Neri».

Il Papa non cita soltanto i grandi santi, ma anche personaggi della letteratura popolare: don Camillo e Peppone, i celebri personaggi "inventati" da Giovannino Guareschi, diventati proverbiali protagonisti di un dialogo fra diversi improntato al reciproco rispetto e alla reciproca stima.

Allora, che dobbiamo fare?

Anche il Papa si è posta questa domanda. Le risposte: «Ai vescovi chiedo di essere pastori. Niente di più: pastori. […] A tutta la Chiesa italiana raccomando ciò che ho indicato in quella Esortazione: l'inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune. […] Ma dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanesimo autentico che non contempli l'amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. […] La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità. […] Non dobbiamo aver paura del dialogo: anzi è proprio il confronto e la critica che ci aiuta a preservare la teologia dal trasformarsi in ideologia». Saggiamente ricordava che «Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli».

La domanda che ci poniamo ora è: stiamo lavorando in questo senso?

Marisa Sfondrini

Due foto che mostrano esemplari particolari della fauna delle Galapagos: sopra le sule dalle zampe blu e sotto le giganti tartarughe terrestri che insieme ad iguane, pinguini, fenicotteri, albatro, fringuelli ed innumerevoli altri uccelli si spartiscono territori ed ambienti altrettanto caratteristici.

Partecipare alla vita della città

Il prossimo 12 Maggio numerose città italiane saranno chiamate alle urne per le elezioni amministrative, cioè per quelle consultazioni elettorali che, stando all'attuale ordinamento italiano, ricorrono ogni cinque anni ed esprimono il voto per il rinnovo dei consigli comunali e per la contestuale elezione del sindaco. Dal 1993, a seguito di una riforma, quest'ultimo viene eletto in forma diretta.

Le elezioni amministrative non sono certo una novità. Le prime risalgono all'inizio del periodo repubblicano e si svolsero nella primavera del 1946. Milano era una realtà ben più piccola dell'attuale; se guardiamo i giornali di quel tempo non solo vediamo il numero più contenuto di votanti (poco più di 620.000), ma anche che i nomi dei partiti erano molto diversi: molti sono scomparsi, altri si sono trasformati, alcuni sono nati da poco.
Che cosa ricordiamo di quelle tornate elettorali? Certo la grande passione politica che prendeva un po' tutti, anche per la novità del voto. Andando indietro con la memoria, possiamo ricordare anche una partecipazione popolare intensa, la militanza di tanti, le divisioni ideologiche, il grande afflusso ai comizi che, in assenza della televisione, si svolgevano nelle piazze.
La politica è molto cambiata. E la fase attuale ci dice anche di un notevole calo di partecipazione elettorale; siamo molto lontani dalle cifre del secondo dopoguerra: si andava allora normalmente oltre il 90% degli aventi diritto.

I motivi del partecipare

La crisi che stiamo vivendo è una crisi di partecipazione, ma prima ancora di motivazione. È come se ci dicessimo che non vale più la pena esprimere un voto, che, chi più chi meno, tutti ci hanno deluso e che, alla fine, chi sta in politica lo fa per interesse proprio o di piccoli gruppi.
Argomenti che contengono delle verità e ci porterebbero a stare lontano dal voto, ma proprio la tradizione che accomuna tanti anziani di oggi nell'aver partecipato alla speranza della ricostruzione del Paese, deve essere un aspetto, non secondario che spinge a una nuova partecipazione.
Siamo chiamati ad annunciare speranza anche per il futuro delle nuove generazioni, anche per difendere i sacrifici e l'impegno che abbiamo speso negli anni.

Amare la città

Come orientare le scelte? Da cosa partire? Direi dalla città, da ciò che è e da ciò che vorremmo che fosse.
Abbiamo una possibilità irripetibile: «Leggere questa fase della storia a partire da ciò che manca per comprendere ciò che serve

davvero». Operare cioè un discernimento e alcune scelte di priorità, sapendo che essere cristiani significa amare la terra e coloro che la abitano, perché la fede stessa… ama la terra! Qui siamo chiamati alla vita, qui si deve esercitare il nostro impegno di credenti che ci vede attenti ai bisogni, si pensi all'azione caritativa, educativa, spirituale dei credenti nella città degli uomini: qui è la radice dell'impegno politico e amministrativo. Nella passione per coloro che abitano la città.

La vocazione dei credenti all'impegno sociale e politico trova il suo luogo principale di esercizio nel contesto della città come ambiente, dove l'esperienza umana si confronta con la quotidianità. Oggi la città è molto composita e pone domande nuove di lavoro, di abitazione in contesti urbanistici molto diversi, di sicurezza e di coesione sociale. Le città hanno vissuto una profonda maturazione: dalle antiche mura alle nuove integrazioni. Potremmo dire: la città è il luogo dove si verifica la politica e il rapporto territorio/persone. La politica diventa reale quando si è a contatto con le persone, con i loro problemi, nella dimensione concreta e feriale del territorio. E produce sintesi cognitive, sintesi che hanno il pregio di poter essere individuate e verificate.

Volendo proporre in forma sintetica l'approccio che è possibile instaurare con la città, con le città come luoghi e crocevia di culture e domande sociali dove si esercita il rapporto tra credenti e politica, potremmo concentraci su cinque verbi:

Conoscere le città: aprire gli occhi cogliendone la realtà così come si presenta, dedicando studio, competenze, energie.

Amare le città: per conoscere è necessario amare, perché il nostro servizio per essere disinteressato deve partire dall'amore. Amando la città amiamo coloro che la abitano, ci poniamo il problema della qualità della vita che vi si svolge.

Pensare le città: si pone un problema di futuro, di sviluppo, di possibile convivenza. Per la città occorre un progetto di razionalizzazione dei legami, dei servizi.

Costruire le città: è lo sforzo della partecipazione non fine a se stessa, ma legato a un progetto, a una volontà di convivenza che sappia coinvolgere perché la costruzione è sempre frutto del contributo di tutti.

Vivere le città: nella difficoltà in cui oggi si consuma la nostra esistenza, la città non è rifugio, ma luogo bello in cui aiutarci a vivere.

Nella città nasce la politica

Se prendiamo allora in considerazione la città nella sua realtà plurale, lo facciamo perché nella storia secolare così come nelle più recenti evoluzioni, questo luogo, questa realtà diviene come un simbolo, un aspetto, un'immagine tutt'altro che astratta della

politica. Una possibilità di ripensare e… ricostruire la politica a partire dalla pratiche virtuose della buona amministrazione. Anche per questo è utile guardare alle città, ai loro grandi cambiamenti, alle elezioni, ai programmi dei candidati.

Le elezioni possono essere un'occasione per un rilancio della politica, a cui dare un significato.

Papa Bergoglio quando era Arcivescovo di Buenos Aires, aveva scritto che «il credente è un uomo che crede che "Dio vive nella sua città"… lo sguardo trascendente della fede, che conduce al rispetto e all'amore del prossimo, aiuta a scegliere di essere cittadino di una città concreta e a mettere in pratica atteggiamenti e comportamenti che creano cittadinanza», per innescare una nuova stagione di partecipazione.

Perché nella città nasce la politica e ogni riduzione tecnicistica di "buon governo" è fallace, perché difetta di quelle scelte che solo la politica può fare. E per questo non si può rinunciare all'argomento del controllo democratico sulla politica. Se la politica deve poter guidare l'economia, le sue dinamiche…, è anche importante che la politica trovi le forme per un pieno esercizio democratico, perché siano i cittadini a poter decidere e, per questo, a partecipare. Sono due aspetti strettamente collegati tra loro.

Elezioni amministrative allora, come occasione per quel confronto che chiede di mettere al centro la persona e lo realizza, vedendo il convergere di differenti culture. La persona – e noi sappiamo che intendiamo dire soprattutto la persona più debole – riceve dalla città una risposta di protezione, di sicurezza, non più affidata alle mura e alle fortificazioni, ma alla possibilità di "convivere per vivere".

La città non può che aprirsi al futuro e sperimentare nuovi percorsi d'integrazione, in cui regole comuni e condivise favoriranno la pacifica convivenza. Tutto ciò sarà possibile, ma nella concretezza del territorio attraverso una nuova partecipazione anche di chi è carico di anni e di esperienza.

Ernesto Preziosi

Il carnevale di Venezia 2016 comincia già a fine gennaio con la Festa Veneziana sull'acqua, segue col corteo acqueo delle Associazioni Remiere e diversi percorsi enogastronomici con le specialità veneziane e ha il suo apice nel concorso della maschera più bella premiata il 9 febbraio, martedì grasso.

Il Carnevale di Viareggio è nato nel 1873, quando alcuni nobili decisero di organizzare una sfilata di carri nel centro della città e i poveri ne approfittarono per mascherarsi e prendere in giro i politici locali. Da allora il Carnevale di Viareggio è diventato il più irriverente d'Italia, con carri ispirati all'attualità politica e sociale. La mascotte è Burlamacco, un enorme pagliaccio vestito a righe bianche e rosse.

Assolutamente necessario

Il dialogo interreligioso è oggi una necessità inderogabile soprattutto per combattere l'odio e la violenza da parte di persone che si fanno portatori di visioni pseudoreligiose e strumentalizzano il nome stesso di Dio.

Il dialogo interreligioso – come ha ricordato papa Francesco durante il suo viaggio in Africa – non è un lusso, un optional, ma è elemento essenziale nel nostro mondo ferito da conflitti e divisioni. E qui naturalmente non si può evitare un pensiero commosso a quanti – ebrei, cristiani, musulmani – in questi tempi difficili sono caduti vittime di odio e violenza da parte di persone che si fanno portatori di visioni pseudoreligiose e che strumentalizzano il Nome santo di Dio per le loro imprese criminali.

Ma la bellezza – oltre alla necessità e urgenza – del dialogo fra religioni emerge non appena ci si guardi attorno nelle nostre città, fra le bancarelle di un mercato rionale, piuttosto che nelle classi delle scuole elementari, nella sorpresa di scoprire che i migliori pizzaioli sono egiziani, oppure di apprendere il numero di laureati fra le fila dei profughi siriani… E non basta certo la stupidità di qualcuno che autocensura la propria fede nel Bambinello di Betlehem o nel Crocifisso per malinteso "rispetto" delle altrui credenze, per far fallire tutto il ritrovato impegno a sviluppare rispetto nei confronti dell'altro, attraverso il racconto e la testimonianza delle nostre radici e tradizioni.

Dallo spirito del Concilio allo spirito di Assisi

E nel parlare di dialogo interreligioso di questi tempi non si può tralasciare il ricordo – per chi ha memoria, o almeno crede che la memoria sia un fattore importante del suo proprio essere – della *Dichiarazione Nostra Aetate* del Concilio Vaticano II, del 1965.

Quando, per lavoro giornalistico, presi confidenza con i documenti di quella storica assise voluta da Giovanni XXIII e condotta in porto da Paolo VI, scoprii cose importanti a proposito proprio di *Nostra Aetate*. Per esempio mi accorsi che quel testo costituiva in sé una grande novità: nelle note riportare in coda ai paragrafi non comparivano i consueti rinvii a espressioni del Magistero; solo rinvii al Primo e al Nuovo Testamento. E questo perché in quel documento si dicevano cose del tutto nuove rispetto alla Tradizione. Una svolta, dunque.

Nel 1986, ad Assisi papa Giovanni Paolo II, chiamando a raccolta i rappresentanti di tutte le religioni del mondo, passò dalle dichiarazioni alle "esercitazioni pratiche" e da allora lo "spirito di Assisi" ha reso più vivo anche lo "spirito del Concilio". Oggi la presenza del gesuita Bergoglio come vescovo di Roma, che ha preso il nome

approfondimentoapprofondimentoapprofondimento

Il Giubileo della Misericordia (1)

A cura di mons. Gianni Zappa

I giubilei nella storia

Nella tradizione cattolica, il Giubileo è un grande evento religioso. Comunemente viene detto anche "Anno Santo" perché lo scopo sostanziale di ogni Giubileo è quello di promuovere la santità della vita. Esso infatti è stato costituito per la riconciliazione dei peccati, «per consolidare la fede, favorire le opere di solidarietà e la comunione fraterna all'interno della Chiesa e della società, richiamare e stimolare i credenti ad una più sincera e coerente professione di fede in Cristo unico Salvatore» (vatican.va, *Che cos'è il Giubileo*).

Storia dei Giubilei

Il primo giubileo fu indetto da papa Bonifacio VIII nel 1300. In quel tempo esisteva ancora la prassi penitenziale del pellegrinaggio. Cioè chi aveva commesso atti particolarmente gravi entrava in un tempo di penitenza che poteva prevedere un pellegrinaggio, al termine del quale otteneva la remissione dei peccati. Le vie del pellegrinaggio erano diverse e potevano avere come meta Santiago de Compostela o Gerusalemme o Roma. L'occasione immediata che indusse Bonifacio VIII a indire il Giubileo fu la voce iniziata a circolare tra il popolo di Dio nel dicembre 1299, secondo la quale nell'anno centenario i visitatori della Basilica di San Pietro in Roma avrebbero ricevuto una «pienissima remissione dei peccati». Il Giubileo ebbe un successo enorme e una gran folla di pellegrini si riversò a Roma. Ciò indusse Bonifacio VIII a concedere l'indulgenza per tutto il 1300 e a istituire la cadenza del Giubileo ogni 100 anni.

Ma presto vennero formulate richieste perché il secondo Giubileo fosse indetto nel 1350 e non nel 1400. Papa Clemente VI acconsentì e ne fissò la scadenza ogni 50 anni. Alle basiliche da visitare, San Pietro e San Paolo fuori le mura si aggiunse San Giovanni in Laterano e successivamente la Basilica di Santa Maria Maggiore. Sarà poi Papa Paolo II, con una bolla del 1470, a stabilire che il Giubileo si svolgesse ogni 25 anni, ciò allo scopo di permettere che tutte le generazioni potessero usufruire delle

grazie derivate dal pellegrinaggio a Roma.

Giubilei Ordinari e Straordinari

Dal 1300 al 2000, seguendo la cadenza dei 25 anni a partire dal 1475 e comprendendo i precedenti, sono stati celebrati 26 Giubilei. Non poterono essere celebrati, per questioni politiche del tempo, i Giubilei del 1800 e del 1850.

I Giubilei che hanno la cadenza temporale dei 25 anni, sono chiamati "Ordinari".

Tutti noi ricordiamo il grande Giubileo del 2000. Giovanni Paolo II aveva voluto che venisse preparato con grande cura e che soprattutto fosse intensa la preparazione spirituale in tutte le chiese. Per questo fin dal 1994 promulgò la Lettera Apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, indirizzandola all'episcopato, al clero, ai religiosi e ai fedeli. In essa aveva sottolineato che il Giubileo doveva essere la celebrazione dell'Incarnazione redentrice del Figlio di Dio, Gesù Cristo. L'Incarnazione di Gesù testimonia che Dio cerca l'uomo per indurlo ad abbandonare le vie del male. Questo recupero si realizza attraverso il sacrificio di Cristo sulla croce. La religione dell'Incarnazione è quindi la religione della Redenzione.

Tuttavia in circostanze particolari determinate da eventi o dalla necessità di proporre importanti sottolineature su temi di fede, il Papa può indire un Giubileo fuori dalla scadenza stabilita. Questi vengono chiamati "Giubilei Straordinari". Nel corso della storia della Chiesa ne sono stati indetti diversi, alcuni della durata di un anno, altri anche soltanto di pochi giorni. Gli ultimi Anni Santi Straordinari, prima di quello che stiamo vivendo indetto da Papa Francesco, sono stati quello del 1933, voluto da Papa Pio XI nel diciannovesimo centenario della Redenzione e quello del 1983 voluto da Giovanni Paolo II per i 1950 anni della Redenzione. Giovanni Paolo II parlò di forti motivazioni che lo avevano spinto alla proclamazione del Giubileo Straordinario, fra queste la volontà di sottolineare la centralità del mistero della Redenzione come motore della fede e il desiderio di aprire il cammino della Chiesa verso il terzo millennio.

Come nasce un Giubileo

L'indizione di un Giubileo avviene con un documento del Papa che ne definisce lo spirito e le caratteristiche.

L'inizio avviene solennemente, con l'apertura della "Porta Santa", a significare che il Giubileo è strettamente legato ad un pellegrinaggio di cui il passaggio della Porta Santa rappresenta la conclusione. Il primo a passare tale porta è il Papa stesso, come a voler guidare tutto il popolo di Dio all'incontro con la grazia di Cristo.

Viaggio pellegrinaggio al: Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevalenza (PG) 13-16 aprile 2016

M3E Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano
tel. 02.58391.331 - 332
e-mail mtesegreteria@hotmail.it

AC Milano Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano
Tel. 02.58391.328
e-mail segreteria@azionecattolicamilano.it

Programma

Mercoledì 13 aprile

h	6.45	Ritrovo dei partecipanti al parcheggio MM2 di Cascina Gobba
h	7.00	Partenza per Collevalenza con Pullman GT
h	10.00	Arrivo a Bologna San Luca: sosta e visita al santuario
h	12.00	S. Messa
h	12.30	Pranzo in ristorante
h	14.30	Partenza per Collevalenza
h	18.30	Arrivo a Collevalenza e sistemazione nelle camere del Centro accoglienza
h	19.30	Cena nel Centro accoglienza
h	21.00	Incontro di presentazione dei partecipanti.

Giovedì 14 Aprile

h	8.00	Colazione
h	9.30	Preghiera e riflessione guidata in gruppo
h	11.30	S. Messa
h	12.30	Pranzo nel Centro accoglienza
h	14.30	Partenza per Assisi, incontro con la guida e visita
h	19.30	Cena in ristorante a S. Maria degli Angeli
h	22.00	Rientro a Collevalenza

Venerdì 15 Aprile

h	8.00	Colazione
h	9.30	Preghiera e riflessione guidata in gruppo
h	11.30	S. Messa
h	12.30	Pranzo nel Centro accoglienza
h	15.00	Partenza per Todi, incontro con la guida e visita
h	19.30	Cena in ristorante
h	22.00	Rientro a Collevalenza

Sabato 16 Aprile

h	7.00	Colazione
h	8.00	Partenza per Cortona
h	10.00	Incontro con la guida e visita
h	12.00	S. Messa
h	13.00	Pranzo in ristorante
h	14.30	Partenza per Milano
h	20.00	Arrivo previsto a Milano, Cascina Gobba

N.B. il programma potrebbe subire variazioni per cause di forza maggiore.

Note informative

Quota di partecipazione: *(base 40 partecipanti)*

Camera doppia: Aderenti € 340.00 Altri partecipanti € 360.00

Camera singola: Aderenti € 370.00 Altri partecipanti € 390.00

La quota comprende:

1) Viaggio in Pullman G.T.
2) Alloggio presso il Centro accoglienza di Collevalenza, mezza pensione.
3) Pranzi e cene in Ristorante
4) Servizio Guida
5) Assicurazione in corso di viaggio

La quota non comprende:

1) Eventuali ingressi nei luoghi di visita.
2) Mance
3) Tutto quanto non menzionato ne: "La quota comprende"

Iscrizioni

1) Entro fine febbraio 2016
2) Acconto di € 100.00 all'iscrizione
3) Saldo entro e non oltre lunedì 4 aprile 2016

Presso M3E (anche con i i referenti di Zona vedi sotto)
ufficio segreteria e Organizzazione (sig. Beltrami)
il mercoledì dalle ore 10.00 alle 12.30 - Tel. 02 58391332
Presso Azione Cattolica
Ufficio segreteria tel. 02 58 391 328 - mail: segreteria@azionecattolicamilano.it

Rinunce

È possibile rinunziare al viaggio per cause di forza maggiore ***entro e non oltre lunedì 4 Aprile 2016*** comunicandolo al sig. Beltrami in sede (mercoledì 10.00-12.30 tel. 02.58391.332) o a casa (tutti i giorni - tel. 02.4237997 cell. 333.758850

Referenti di Zona (per M3E)

Zona 1 - Milano:	Giuseppe Nocera	tel. 338.5369455
Zona 2 - Varese:	Tommaso Di Bernardo	tel. 0332.228235
Zona 3 - Lecco:	Luisa Ratti	tel. 031.644592 cell. 331.7477727
	Gianfranco Montecchio	tel. 039.509048
Zona 4 - Rho:	Carlo Riganti	tel. 0331.598753 cell. 338.8612773
Zona 5 - Monza:	Luigi Maggi	tel. 039.660060
Zona 6 - Melegnano:	Mario Vidàri	tel. 02.95358706 - 02.95736305
Zona 7 - Sesto S. Giovanni:	Antonio Montemurro	cell. 347.6364671

Cari amici,

il Movimento Terza Età e l'Azione Cattolica di Milano hanno preparato questo viaggio pellegrinaggio con lo sguardo rivolto al futuro. Offriamo un momento di crescita spirituale e culturale, di vita in comune, anche se per breve periodo, che ci permetta di conoscerci meglio e di migliorare il nostro contributo al servizio delle nostre parrocchie con un'attività dinamica e vitale. Il viaggio questa volta ci porta in una delle zone più ricche di storia e di spiritualità del mondo.

Vi attendiamo numerosissimi ed entusiasti

I Responsabili

Bologna - Santuario di San Luca

Assisi - Basilica Superiorev

Todi - Piazza del Popolo

Cortona - Palazzo Comunale

«Il vero potere è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore».

Papa Francesco

Un anno speciale

Merita di essere sottolineato il senso del Giubileo come pellegrinaggio penitenziale, incontro con la grazia di Dio, proposito di un cammino di fede coerente, in comunione con la Chiesa. Ma allo stesso tempo va sottolineato che il Giubileo è sempre stato qualificato come un anno di giustizia e di solidarietà. Il pellegrinaggio stesso non è stato concepito soltanto come penitenza per sé, ma anche, e soprattutto, come tempo di rimedio per le ingiustizie commesse. Il pellegrino nel suo cammino e soprattutto alla conclusione del suo viaggio doveva compiere atti di giustizia (di carità) verso i poveri.

Del resto va ricordato che l'idea stessa del Giubileo affonda le sue radici nella Bibbia e che veniva qualificato come un «rimettere il popolo in uno stato di giustizia» perché era considerata "ingiustizia" il fatto che tra i membri del popolo di Dio ci potessero essere dei poveri.

Al capitolo 25 del libro del Levitico, tra le norme che Mosè, in nome di Dio, detta per la vita del popolo, vi è appunto quella che istituisce il Giubileo: «Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni. … Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia» (Levitico 25, 8 seguenti). Ogni quarantanove anni doveva suonare il corno (*Jobel*) per richiamare (*Jobil*) la gente di tutto il Paese, dichiarando santo il cinquantesimo anno e proclamando la remissione (*Jobal*) di tutti gli abitanti.

Benché del tutto assente nella storia del cristianesimo per oltre un millennio, l'istituto giubilare, al suo sorgere nella vita della Chiesa riprende alle radici la prassi giudaica, ma si incarna storicamente nel grembo della pietà medievale, si regge a lungo sulla prassi del pellegrinaggio e di altre pratiche penitenziali, assumendo progressivamente la fisionomia attuale. Ma va ricordato anche che, sin dalle origini, è stato il popolo a precedere di poco la gerarchia della Chiesa "inventando" il primo giubileo cristiano. Ed è ancora il popolo a scrutare per primo i segni del perdono e a credere in quelle indulgenze, meglio, in quella misericordia che Papa Francesco ha voluto oggi portare in primissimo piano.

approfondimentoapprofondimentoapprofondimento

di Francesco, ci conforta nella ripresa di quella strada.

Il *Nostra Aetate* per il terzo millennio

Che cosa dice a noi – uomini e donne del Terzo Millennio – quel documento conciliare?

Si riconosce che il disegno di salvezza si estende a tutti i popoli e a tutti gli uomini offre la luce: un unico Padre «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Matteo 5). E si citano induismo, buddismo e altre religioni delle quali nulla va rigettato di quanto "vero e santo" esse contengono. Insomma – se Dio è Dio – non può che essere uno; diverse sono le sue rivelazioni, più o meno parziali e incomplete. Il Vangelo secondo Giovanni, dopo l'affermazione di Gesù «Io sono la via, la verità e la vita», ne riporta un'altra che suona «il Padre manderà lo Spirito che vi guiderà alla verità tutta intera».

Nel documento conciliare c'è poi un paragrafo dedicato alla religione musulmana, della quale si ricorda la forte fede nell'«unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra», l'origine abramitica, la venerazione per Gesù (profeta ma non Figlio di Dio) e l'onore verso Maria vergine e madre. Sono questi i tratti veri ed essenziali della fede islamica, non le caricature feroci che se ne fanno strumentalmente.

Cristianesimo ed Ebraismo

Naturalmente bisogna subito aggiungere che da sempre è tutta particolare la relazione fra Cristianesimo ed Ebraismo. La nostra fede cristiana – come non si stancava di ripetere padre Carlo Maria Martini – è "intrinseca" a quella del popolo ebraico. L'apostolo Paolo ricorreva all'immagine dell'ulivo santo sul quale siamo innestati noi "gentili", l'ulivo selvatico. E poi Gesù di Nazareth, Signore e Messia, "è ebreo e lo è per sempre", secondo la felice definizione di un "Sussidio" del 1985. In vita aveva frequentato le sinagoghe del suo tempo e ribadito più volte che non era sua intenzione cambiare un solo "*iod*" della Legge, bensì realizzare le promesse, portarle a compimento. Misericordia era la sua cifra. Una parte di Israele lo riconobbe Messia (per tutti i Dodici riuniti nel Cenacolo insieme con Maria), la maggioranza di Israele non lo riconobbe. Eppure le promesse di Dio sono irrevocabili. La venuta del Messia coinciderà forse con la seconda venuta del Cristo (che invochiamo a ogni Messa...)? Il salmista avverte: «Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte» (Salmo 89,4).

Piergiorgio Acquaviva

Galapagos, paradiso non ancora perduto

Un arcipelago nato da vulcani ancora in piena attività, un vero paradiso terrestre ancora incontaminato, meta di un "turismo intelligente" che dovrebbe non colpirne la biodiversità.

Si legge in una delle tante guide turistiche a proposito delle isole Galapàgos (AVallardiviaggi, Rough Guide): «È stupefacente pensare che 13 isole vulcaniche, sparpagliate su una superficie vulcanica di 45.000 kmq, distanti 960 km dalla costa ecuadoriana e da sempre refrattarie alla presenza umana, almeno fino al XX secolo, siano state così fondamentali nel cambiare la percezione che l'uomo aveva di sé. Eppure furono proprio le ostili isole Galàpagos a indurre Charles Darwin a formulare la teoria dell'evoluzione…».

La posizione geografica

Le isole sono distribuite a nord e a sud dell'equatore, che attraversa la parte settentrionale dell'isola più grande, Isabela. Le più vecchie datano circa quattro milioni di anni. L'arcipelago, come si presenta oggi, non ha ancora assunto la sua "forma" definitiva. È considerato una delle zone vulcanicamente più attive della Terra e le isole più giovani sono ancora in via di formazione.

Il relativo isolamento dovuto alla distanza dal continente e l'ampia varietà di climi e di habitat dovuta alle correnti marine della zona hanno portato all'evoluzione di numerose specie endemiche di animali e vegetali, dalla cui osservazione Charles Darwin ha tratto ispirazione per la formulazione della già citata teoria dell'evoluzione. Il suo lavoro più celebre L'origine delle specie, contiene, infatti, numerosissimi riferimenti ai propri studi sulle specie endemiche delle Galápagos.

Qualche cenno storico

Le Galápagos furono casualmente scoperte il 10 marzo 1535, perché la nave sulla quale viaggiava Tomás de Berlanga, vescovo di Panamá, verso il Perù si trovò in una zona di bonaccia e le correnti marine la portarono alla deriva fino alle isole. Nel rapporto che il prelato fece successivamente all'imperatore Carlo V, descrisse l'aspetto arido e desertico delle isole e le loro tartarughe giganti. Scrisse inoltre delle iguane marine, dei leoni marini e di numerose specie di uccelli. Notò anche l'insolita mitezza degli animali.

Una prima mappa approssimativa dell'arcipelago fu fatta da un pirata inglese nel 1684 che battezzò le isole con nomi di suoi compagni pirati e di alcuni nobili inglesi che ne sostenevano economicamente le scorrerie. I navigatori spagnoli, poi, ribat-

tezzarono le isole in modo indipendente, e su molte carte nautiche, fino a gran parte del XIX secolo, per ogni isola erano segnati sia il nome inglese sia quello spagnolo. Nel 1892, il governo dell'Ecuador ribattezzò ogni isola ex novo.
Anche a Darwin è stata intitolata un'isola; essa ospita foche, fregate, iguane marine, gabbiani a coda forcuta, leoni marini, balene, tartarughe marine, delfini, sule mascherate e dalle zampe rosse.
L'Ecuador annetté l'arcipelago delle Galápagos il 12 febbraio 1832 nominandolo Archipelago dell'Ecuador; un gruppo di detenuti fu inviato a popolare l'isola di Floreana e nell'ottobre del 1832 a loro si aggiunsero alcuni artigiani ed agricoltori. Nel 1959 venne creata a Bruxelles la Charles Darwin Foundation, con l'obiettivo primario di proteggere l'originalità delle Galápagos. Fino agli anni ottanta dello scorso secolo, la zona protetta della Galápagos includeva solo la terra emersa. Nel 1986 anche le acque circostanti furono dichiarate riserva marina e l'intero arcipelago, Patrimonio dell'Umanità.

Una biodiversità da proteggere

Le isole hanno un clima tropicale arido, con una stagione calda e relativamente piovosa da gennaio a maggio e una stagione fresca e secca, ma anche nuvolosa e nebbiosa, da luglio a novembre. I paesaggi delle isole Galápagos sono aridi, tranne nelle alture delle isole più grandi, che ricevono piogge più abbondanti.
Le isole sono in realtà picchi di altrettanti vulcani, alcuni alti più di 3.000 metri dal fondo del mare, quasi tutti ancora attivi. Non hanno mai fatto parte del continente e questo spiega perché fauna e flora siano così diverse dal resto del mondo: metà delle piante, quasi tutti i rettili e un quarto dei crostacei sono specie esclusive di queste isole. Non solo: ciascuna isola fa ecosistema a sé stante e alcune specie si trovano soltanto su una delle isole.
Questa biodiversità costituisce la più grande attrazione dal punto di vista turistico: saggiamente, il governo dell'Ecuador, proprio per salvaguardare questo santuario naturale d'importanza mondiale, limita il numero dei turisti che vi possono accedere.

Chiara Sabatini

Carnevale: la festa dell'allegria

Il carnevale (dal latino* carnem levare*, cioè abolire la carne) è la festa dell'allegria per eccellenza. Nel corso dei secoli e a seconda delle località geografiche diverse, il carnevale si è arricchito di sfumature sempre nuove che vogliamo un po' conoscere.

Il carnevale è una festa che si celebra nei paesi a tradizione cattolica; nei festeggiamenti dominano elementi giocosi e fantastici e prevalente è l'uso del mascheramento. Gli eventi maggiori avvengono il Giovedì Grasso e il Martedì Grasso, cioè gli ultimi giorni prima della Quaresima che inizia il mercoledì delle Ceneri per il rito romano; invece per il rito ambrosiano il carnevale si conclude il sabato successivo cioè il Sabato Grasso e quindi finisce con la prima domenica di Quaresima.

Il carnevale ieri e oggi

Tutto il Carnevale era accompagnato in passato da veglioni e feste in maschera con musica e tanto divertimento. Negli anni a seguire il carnevale è passato dalla presenza di maschere tipiche regionali (Meneghino e la Cecca per Milano; Arlecchino, Pantalone e Colombina per Venezia; il dottor Balanzone per Bologna; Gioppino per Bergamo…) che hanno caratterizzato il teatro dell'arte e il teatro dei burattini con personaggi più fantasiosi e più legati all'attualità.

È soprattutto la festa dei bambini che passeggiano per le vie e le piazze fieri dei propri travestimenti. Oggigiorno si vedono però raramente Zorro e Fatine, Indiani e Principesse, Topolino e Biancaneve, ma piuttosto personaggi dei fumetti, mostri o eroi spaziali. In tutta la Diocesi di Milano da diversi anni si organizza il carnevale degli Oratori in cui vengono allestiti carri a tema che sfilano per le città il pomeriggio del Sabato Grasso. Numerosi volontari si organizzano per tempo e coinvolgono giovani e ragazzi nel lavoro di preparazione dei carri e nelle sfilate.

I carnevali più famosi

Ogni luogo, città o regione ha il suo modo di festeggiare il Carnevale. Proponiamo qui una carrellata fra i più tipici e rinomati momenti di festa in occasione del carnevale.

Il carnevale di Venezia ha origini antichissime: la prima testimonianza risale a un documento del Doge Vitale Falier del 1094, dove si parla di divertimenti pubblici e per la prima volta si parla di "carnevale". I cittadini usavano maschere e costumi allo scopo di celare la propria identità, cosicché chi si incontrava per strada diceva solo cerimoniosamente: "Buongiorno, signora maschera!". Era come un gioco spensierato e di liberazione. Le maschere e i costumi realizzati da artigiani specializzati erano veri e propri capolavori arricchiti da ricami, perline e piumaggi. Tali

acconciature ancora oggi vengono riprodotte e si possono ammirare nelle sfilate in Piazza San Marco e sul Canal Grande.

Il carnevale di Viareggio è considerato uno dei più importanti d'Italia e d'Europa. I carri, che sono fra i più grandi e movimentati, sfilano lungo la passeggiata a mare. Il tema principale dell'evento è da sempre la satira, di tipo politico e sociale: personaggi famosi dei nostri tempi sono, di anno in anno, ironizzati e abilmente "trasformati" per contribuire alla festa.

Il carnevale di Putignano è il più noto della Puglia e uno dei più antichi d'Italia. Nel 2015 è giunto alla 621° edizione. La maschera caratteristica è chiamata Farinella e deve il suo nome a una tipica pietanza di Putignano.

Alcune curiosità carnevalesche

Dal rogo del povero Piero a **Trezzo d'Adda** al tradizionale palo della cuccagna a **Palazzolo**; dalla sfida tra i Brut con maschere di legno e rozzi abiti e i Beii agghindati con pizzi, merletti e ninnoli a **Schignano** in val d'Intelvi; dalle tradizionali maschere di piazza al lancio di oggetti e gadget di ogni tipo (dolci, caramelle, coriandoli, cioccolatini…) dai famosi carri con personaggi rigorosamente in cartapesta a **Cento**.

Quello che, infine, mi piace descrivere più dettagliatamente è **il carnevale di Bagolino** (BS), al quale ho partecipato qualche anno fa con il gruppo della terza età.

Il carnevale di Bagolino ha conservato nel tempo il suo folclore tipico anche per la posizione isolata del paese che, da sempre, il lunedì e il martedì grasso interrompe ogni sua attività e si dedica completamente alla "festa". Grandi e piccini vestono tutti il loro costume contadino ed è un piacere vederli passeggiare tutto il giorno per il paese. Ma la festa vera e propria è animata da due figure distinte: i *Balarì*, ballerini e suonatori nei loro ricchi ed eleganti costumi, e le *Mascher*, figure grottesche mascherate. I balarì suonano e danzano in luoghi prefissati del paese e il violino è lo strumento che esegue le antiche melodie. Molto caratteristici sono i loro costumi a cominciare dal cappello in feltro interamente ricoperto da un lungo nastro sapientemente ripiegato, ornato di ricami, fettucce colorate e monili di famiglia o presi in prestito. Il volto è coperto da una maschera priva di espressione di colore avorio; il vestito è un abito scuro con giacca e pantaloni al ginocchio, un'ampia fascia a tracolla ricamata e uno scialle a frange; calze e guanti bianchi. I *Mascher*, di carattere più popolano, si muovono disordinatamente tra la folla con maschere grottesche e zoccoli di legno che producono un forte rumore sul selciato; fanno scherzi alle persone e mantengono l'anonimato perché non parlano o hanno una voce in falsetto.

Una giornata a Bagolino è per i turisti un'esperienza che vale la pena di essere vissuta.

Luisella Maggi

Le sante Quarantore

Una devozione popolare iniziata a Milano e ancora oggi praticata in molte nostre parrocchie, della quale fu grande sostenitore san Carlo Borromeo. Dal Concilio di Trento che la "provocò" a oggi, dopo il Vaticano II, alcune cose sono però cambiate.

Quella dell'adorazione eucaristica per "Quaranta ore" è una devozione popolare molto antica, ancora praticata in molte parrocchie ambrosiane. E la ragione c'è. Va ricordato, infatti, che l'opera di san Carlo Borromeo, per quanto riguarda la diffusione di questa devozione, fu veramente grande, tanto che ne regolarizzò la pratica promuovendola in ogni chiesa della diocesi; è da tener presente poi che le avvertenze che san Carlo diede per la sua diocesi, vennero tenute in considerazione anche in altri posti dell'Italia.

Le origini della devozione

L'origine remota delle Quarantore è da ritrovarsi nella pratica dei fedeli di commemorare, durante la settimana santa, le quaranta ore durante le quali, secondo una tradizione di conteggio attribuita a sant'Agostino, il Corpo di Gesù giacque nel sepolcro; durante questo arco di tempo i fedeli rimanevano in preghiera e facevano penitenza per prepararsi degnamente alla grande solennità della Pasqua. Il passaggio da questa forma liturgico-devozionale ristretto a un tempo determinato (la settimana santa) alla nota e classica forma dell'adorazione eucaristica che lentamente assunse un carattere più popolare e universale con l'ininterrotta esposizione per Quarantore del Sacramento, avvenne proprio a Milano nel decennio 1527-1537. Il cambiamento fu possibile innanzitutto per la disponibilità e la fede dei milanesi; fedeli zelanti portarono poi contributi che si fusero e si arricchirono a vicenda, fino ad assumere la fisionomia che, salvo alcune particolarità, dura fino ad oggi. Il protagonista delle Quarantore fu il sacerdote ravennate Antonio Bellotti che, nel 1527 (l'anno del disastroso Sacco di Roma), obbligò i devoti della scuola da lui fondata nella chiesa milanese dedicata al Santo Sepolcro, a celebrare ogni anno le Quarantore non solo durante il triduo della settimana santa, ma anche in altri tempi liturgicamente forti e cioè a Pentecoste, all'Assunta e a Natale. Iniziativa che si estese anche ad altre chiese milanesi dopo la sua morte (1528) e che il domenicano spagnolo Tommaso Nieto associò alle processioni da lui indette nel 1529 per scongiurare la guerra e la peste che minacciavano la città.

La pratica delle Quarantore, pertanto, nata nel contesto della settimana santa, divenne una forma di preghiera attraverso la quale si chiedeva l'aiuto di Dio in situazioni particolarmente difficili. Pian piano le Quarantore,

nate come pratica devozionale che aveva lo scopo di adorare nell'eucaristia i misteri della passione e morte di Gesù, assunsero il carattere di adorazione comunitaria di Gesù-eucaristia, centro della vita cristiana, della comunità e fonte del suo rinnovamento spirituale. Da Milano, la pia tradizione si sparse in tutt'Italia e addirittura in Europa, fino a raggiungere gli Stati Uniti, precisamente la diocesi di Philadelphia di cui era vescovo san John N. Neumann.

Gli influissi sul "sociale"

Quella delle Quarantore era una devozione molto "sentita" anche al livello sociale. La storia dice che, durante i giorni della solenne esposizione, le città cambiavano fisionomia: i negozi chiudevano; i lavori dei campi erano sospesi; le barriere sociali cadevano e la fede rifioriva nel cuore della gente che imparava a pregare e a meditare. L'adorazione eucaristica coinvolgeva tutte le categorie di persone che, giorno e notte, si avvicendavano in preghiera, spesso in modo creativo e spontaneo. Per tre giorni si stabiliva quasi una tregua perché, come riferiscono alcuni cronisti, «i violenti diventavano mansueti; i ladri restituivano il maltolto; i falsari diventavano onesti; i nemici si riconciliavano; la gioventù si innamorava di Dio e i sacerdoti non si allontanavano dall'altare e dai confessionali». In effetti, le Quarantore acquistarono lo stile, l'importanza e l'efficacia di una vera missione popolare. Un tempo di grazia, quindi, che rinnovò la vita cristiana.

Fede e arte

Si deve alle Quarantore anche la nascita di alcune manifestazioni di fede e di arte che segnarono un'epoca. Da loro nacquero, infatti, processioni significative; forme di penitenza praticate per secoli; addirittura una forma d'arte religiosa importante – il Barocco – che iniziò a Roma con Sisto V verso la fine del '500 e che divenne subito popolare perché interpretò ed espresse una nuova sensibilità: esaltare il Cristo eucaristico presente come Re nella Chiesa. Favorirono anche una produzione letteraria religiosa che ebbe nei Gesuiti la massima espressione, perché essi volevano che i testi esprimessero una drammaticità e un movimento simili a quello che utilizzarono nell'architettura delle loro chiese.

Oggi le Quarantore sono collegate alla Parola di Dio e alla celebrazione eucaristica, cioè tornano a quell'esigenza d'interiorità, di spiritualità, di adorazione e di semplicità che sta all'origine della stessa devozione.

A seguito della riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II, con l'istruzione *Eucharisticum mysterium* (1967) sono dettate alcune norme per questa devozione, soprattutto nel senso che l'esposizione deve apparire in rapporto con la celebrazione eucaristica che «racchiude in modo più perfetto quella comunione intera alla quale l'esposizione vuole condurre i fedeli».

Agnese Santi

Nonno, nonna giocate con me?

Giocare è un'attività senza alcuno scopo se non divertirsi, stare bene, lasciar andare desideri e fantasia. Nel gioco, nonni, genitori, adulti crescono…

I nonni di ieri

Ho un ricordo ben preciso di due momenti di gioco col mio nonno materno. Subito dopo la guerra abitavamo in una stessa casa con due appartamenti affiancati e la nostra famiglia, cosa comune allora, era allargata ai nonni. Un giorno di primavera mio nonno mi chiamò e mi fece partecipare alla costruzione di un aquilone: ricordo bene che le code (lunghissime davvero o lunghissime solo nel ricordo?) le avevamo fatte con anelli alternati di carta oleata rossa e verde. E poi via. Fuori di casa nostra allora, anche se eravamo in città, c'erano dei grandi spazi aperti e l'aquilone volava, volava nel cielo. Un altro giorno sempre mio nonno mi portò, insieme a mio fratello più piccolo, al Circo Krone, un circo tedesco allora famoso, che aveva piantato le tende in un grande prato che si trovava proprio a metà strada fra la nostra casa e la scuola. Non ricordo i dettagli di quello che ho visto, ma certo c'erano i leoni, e gli elefanti, e i pagliacci, e i cavalli, e gli acrobati… Da quella volta il circo mi è rimasto nel cuore e qualche volta ci porto io i miei nipoti. Degli altri tre nonni non ricordo particolari momenti di gioco insieme. Ma alcuni bellissimi ricordi sì: dalla nonna romagnola che preparava il ragù mi facevo dare un pezzetto di pane intinto nel sugo, o quando tirava la sfoglia delle tagliatelle col matterello la invitavo "a farmi sentire lo schiocco", operazione che consisteva nell'avvolgere la sfoglia sul matterello e svolgerla con un solo colpo sul tavolo facendo appunto uno schiocco. Con la nonna ligure nei pomeriggi d'estate andavamo "alla marina", oggi diremmo alla spiaggia, a fare il bagno: è stata lei che mi ha insegnato a nuotare.

Oggi forse è un po' diverso: gli aquiloni si comprano già belli e fatti, il circo fatica a trovare spazi nelle città sempre più affollate; il ragù si compra già bell'e pronto, e per imparare a nuotare si va in piscina… Ma quei bambini che hanno la possibilità o meglio la fortuna, di poter avere i propri nonni vicini, non sanno di avere una grande ricchezza! Forse, ripensandoci da grandi – come sto facendo io adesso – se ne renderanno conto.

I nonni di oggi

E i nonni, i nonni di oggi, come vivono il rapporto coi propri nipoti? Giocano con loro o, al massimo, sono solo dei supplenti dei genitori che lavorano; sono solo dei nonni che accompagnano i nipoti a scuola?

"No, non voglio andare in vacanza dai nonni" strepita Tommy. Aveva accolto così la proposta dei suoi genitori. Loro due

avrebbero fatto una vacanza in Europa, approfittando di un viaggio di lavoro del padre e avrebbero lasciato Tommy dagli anziani genitori di lei. È questa una delle prime scene di un bel film americano di qualche anno fa: "Sul lago dorato". Naturalmente Tommy viene condotto dai nonni che passavano l'estate nella loro casa di campagna nel Montana, stile *far west*: pareti di legno, giardino impeccabile curato dalla nonna, laghetti per andare a pescare e montagne per bellissime passeggiate. Figuratevi Tommy; appena partiti i genitori si chiude in un mutismo deciso. Ma il nonno sa il fatto suo, e anche la nonna. Tommy non può non apprezzare la mattina dopo come la nonna gli ha preparato il *breakfast*: lo sciroppo d'acero, il bacon, una cioccolata fumante. Così quando poco dopo il nonno lo invita ad accompagnarlo a pesca Tommy non può proprio dire di no. Il resto del film scivola via. Ma che cosa è successo? Semplicemente due mondi che non si conoscevano si sono accostati e a poco a poco si sono conosciuti, poi apprezzati, poi amati. E quando i genitori tornano a prendere Tommy, non vi dico le lacrime…

Nonni grigi o nonni verdi?

Allora dobbiamo solo rispondere di sì se per caso un nipote ci chiede di giocare con lui, oppure possiamo/dobbiamo prendere noi l'iniziativa? Vi propongo la scelta tra due colori: grigio e verde. Grigio e verde sono due colori con cui i sociologi identificano due stili di vita per noi nonni. Al giorno d'oggi, siamo diversi dai nonni di un tempo. Siamo più giovanili, magari lavoriamo ancora un po' e spesso riusciamo a condurre una vita dinamica. Siamo lontani dall'immagine del nonno col bastone e la barba bianca, ma resta immutata l'importanza della nostra presenza per figli e nipoti. Dobbiamo sapere che è importante, e anche bello, donare ai nostri nipoti il nostro tempo. I bambini vivono giornate stressanti, super impegnate e programmate. E i loro genitori non sono da meno. In questo contesto è difficile trovare il tempo semplicemente per parlare, stare insieme, godere della compagnia reciproca e giocare. Giocare è per ogni bambino un'attività estremamente seria, è l'occupazione principale per tutti i cuccioli. Così noi nonni, liberi da impegni lavorativi, possiamo essere i loro primi compagni di gioco. In questi momenti non è tanto importante cosa si fa, ma come lo si fa, con che spirito e con quanta fantasia. Proviamo per esempio a raccontare la nostra storia e a far rivivere ai nostri nipoti le condizioni di vita in cui siamo cresciuti noi.

Direte: "Ma il grigio e il verde?". È semplice: un nonno verde attende con gioia l'arrivo del nipote, anzi va lui a cercarlo. Certo, se si vuole essere un nonno verde, si deve anche poter *twittare* col nipote e chiedergli aiuto per installare sul telefonino l'ultima applicazione di *itunes*. E se non lo facciamo? Beh, se non lo facciamo, siamo dei nonni grigi.

Guido Piccardo

Malati a casa lontano da casa

CasAmica onlus, organizzazione milanese che accoglie malati e loro famigliari in "emigrazione sanitaria" a Milano, ci dà informazioni di prima mano su questo fenomeno sociale importante, indicandoci anche come essa da trent'anni offra aiuto a queste persone. Volentieri pubblichiamo.

Il fenomeno di migrazione sanitaria coinvolge nel nostro Paese un gran numero di uomini, donne e bambini malati, in prevalenza per forme oncologiche. Centomila persone si recano ogni anno a Milano da altre regioni e dall'estero per ricevere cure o sottoporsi a interventi chirurgici. Ogni malato è accompagnato sempre in media da un parente. Sette i giorni di degenza media, 80 euro la spesa media giornaliera per chi sceglie di alloggiare in albergo o residence.
Un milione di notti è lo sforzo ricettivo richiesto da parte dei familiari dei pazienti. La riduzione dei tempi di ospedalizzazione, poi, aumenta il bisogno di accoglienza in quanto spesso le strutture ospedaliere, per ridurre il tempo di ricovero, dimettono i pazienti quando ancora sono bisognosi di assistenza e non in grado di intraprendere il viaggio di rientro a casa propria.
Sono oltre trenta mila le persone che non hanno la possibilità economica per permettersi un albergo o un appartamento (Fonte: La Milano della Solidarietà – Mobilità Sanitaria e capacità d'accoglienza, Fondazione Università IULM e Camera Commercio Milano, 2008). La realtà attuale è rimasta la medesima.
Non tutti, pertanto, possono fronteggiare, per loro condizioni socio economiche, un periodo lungo lontano dalla propria abitazione.

Come nasce CasAmica

CasAmica Onlus (www.casamica.it) offre un terzo dell'accoglienza a Milano per i malati e loro familiari.
Oltre 30mila pernottamenti annui, 3.500 tra adulti e bambini accolti, oltre 100 posti letto, 4 strutture d'accoglienza aperte 365 giorni l'anno, anche a Natale e Ferragosto, perché la malattia purtroppo non va in vacanza…
Gli ospiti, se possono, versano un contributo.
CasAmica Onlus non ha alcuna convenzione con enti pubblici e si autogestisce grazie alla generosità di aziende e privati.
Gli ospedali di riferimento delle persone qui accolte sono, in ordine: Istituto Tumori, Istituto Neurologico Besta, IEO e San Raffaele più altri, in piccola percentuale.
Nel 1986 è stata aperta la prima delle sue quattro Case d'accoglienza in via Cesare Saldini, cui segue nel 1988 quella in via Fucini.

Poi, nel 2000, grazie a un accordo con la Curia milanese, apre la terza Casa in via san Achilleo e nel 2010 – sempre in via san Achilleo – la Casa dei Bambini e dei ragazzi, dedicata proprio ai giovanissimi malati che possono essere ospitati con i genitori.
Il 32% delle persone accolte in CasAmica sono gli ospiti ammalati, il 68% è rappresentato dagli accompagnatori.

2016: un anniversario importante per andare avanti

Quest'anno si compiono trent'anni di operato dell'associazione, che ha un nuovo ambizioso progetto: l'apertura di una quinta casa d'accoglienza a Lecco.
Perno dell'associazione sono i settanta suoi volontari (dai 20 agli 85 anni!), tutti uniti dalla forte motivazione di offrire un aiuto sensibile e adeguato a chi sta percorrendo un segmento del proprio percorso vita un po'…accidentato.

A Milano esiste una rete di accoglienza "A casa lontani da casa" (www.acasalontanidacasa.it – numero verde 800.161.952), un progetto senza scopo di lucro per offrire al malato e a chi lo accompagna un punto di riferimento per permettere di fronteggiare con maggiore serenità il percorso di cura. Un progetto nato proprio per supplire alle mancanze degli istituti ospedalieri in questo campo, realizzato in collaborazione con la Fondazione Cariplo, Filodiretto, Fondazione Peretti, Fondazione Vodafone e altre realtà recettive, quali Prometeo e Lega Tumori Sezione Milano, AVO, Casa Marta e, in particolare modo, CasAmica Onlus che, come detto sopra, offre un terzo dell'accoglienza.
Per chi volesse conoscere meglio la realtà di CasAmica Onlus nei vari aspetti del suo operato: tel. 02.84132162 – www.casamica.it – comunicazione@casamica.it

Luisella Martinengo
(Responsabile relazioni esterne)

Le artroprotesi di anca e di ginocchio

Le articolazioni, dette nel linguaggio comune molto opportunamente "giunture", sono le zone di collegamento fra due o più capi ossei. Alcune non prevedono la possibilità di movimento (ad esempio le articolazioni fra le diverse ossa della teca cranica) e sono simili a delle saldature, altre consentono un movimento molto modesto (ad esempio quelle fra una vertebra e l'altra), altre – e sono la maggior parte – prevedono movimenti di una certa ampiezza, a seconda della funzione. Fra le articolazioni più grosse vi sono quella dell'anca, che connette il bacino con il femore (che è l'osso della coscia) e il ginocchio, che articola la gamba (tibia e perone) con la coscia, e cioè con la parte distale del femore. Inutile dire che sono tutte articolazioni fondamentali per la deambulazione e per molte attività della nostra vita. Perché possa esservi il fisiologico movimento fra i capi ossei senza che si provochi attrito o dolore, occorre che la parte delle ossa che entra nell'articolazione sia ricoperta da un materiale molto liscio ed elastico: la cartilagine. I capi ossei stessi sono poi avvolti da una capsula fibrosa, che serve a tenerli insieme, e da legamenti, che hanno lo stesso scopo. All'interno della capsula, come lubrificante, vi è una membrana un po'… scivolosa, che si chiama "sinovia", che consente alle diverse parti dell'articolazione di scorrere bene fra di loro. Il ginocchio è un'articolazione molto complessa: fra la parte terminale del femore e quella iniziale della tibia si inseriscono due dischi di materiale cartilagineo, per migliorare la possibilità di movimento. Sono i famosi menischi, che i calciatori così spesso si rompono nel corso dell'attività sportiva. Però perché tutto fili liscio in un'articolazione, la prima condizione è che i capi ossei che la compongono abbiano la forma "giusta", non siano cioè deformati altrimenti – come può succedere in un ingranaggio meccanico – il movimento può incepparsi o comunque avvenire in modo non regolare, non completo e con produzione di eccessivo attrito. È questo ciò che purtroppo succede nell'artrosi: alla deformazione dei capi articolari consegue un malfunzionamento dell'organo, che comporta alla lunga anche una sofferenza delle altre parti (capsula, legamenti, sinovia) e l'erosione della cartilagine, che si assottiglia fino nei casi più gravi a scomparire. Conseguenze di un grave danno artrosico sono il dolore e quella che i medici chiamano l'"impotenza funzionale", cioè l'impossibilità di svolgere la propria funzione: nel caso di anca e ginocchio, l'impossibilità di flettersi ed estendersi consentendo di camminare, sedersi, alzarsi, fare le scale… Per fortuna non avviene molto frequentemente che un'anca o un ginocchio si ammalino in modo così grave ma, quando ciò succede, comporta un grado di disabilità

anche molto severo e la… compagnia quasi costante del dolore.
Da qualche decennio, tuttavia, la chirurgia ortopedica ha trovato soluzioni anche a questi problemi e anzi, con gli anni, queste soluzioni stanno diventando sempre più valide sia sul piano delle tecniche operatorie che su quello dei materiali usati.
Come in una macchina si può andare a sostituire un ingranaggio rotto o deformato, si è trovato il modo di sostituire le parti ossee deformate dall'artrosi, andando a ricostruire un "ingranaggio" funzionante ove prima il movimento era molto ridotto e poteva avvenire solo a prezzo di forti dolori. Questi interventi vengono detti di artroprotesi.
Nell'anca la parte concava che, nel bacino, si articola con la testa del femore e che si chiama acetàbolo, viene rivestita da un materiale liscio mentre la testa e la prima parte del femore vengono letteralmente "segate" via, e sostituite da un pezzo metallico che ne riprende la forma, andando ad articolarsi perfettamente col nuovo acetàbolo. Il chirurgo poi ricostruisce la capsula articolare e risistema i legamenti, cosicché la nuova articolazione possa stare al suo posto.
Per il ginocchio avviene qualcosa di analogo. Addirittura, se ad essere gravemente rovinata è solo una parte dell'articolazione, ad esempio quella laterale, il chirurgo può andare a sostituire solo quella, posizionando così una protesi "monocompartimentale" o parziale; se invece è tutto il ginocchio ad essere compromesso la protesi sarà totale. Anche qui vengono sostituite la parte superiore della tibia e la parte inferiore del femore con materiali non biologici, la cui forma va a riprodurre quella dei capi ossei rovinati, con recupero della funzionalità.
Non esiste il problema del rigetto (cioè della produzione da parte dell'organismo ospite di anticorpi contro le protesi inserite), perché i materiali usati sono "inerti", non sono cioè in grado di provocare una risposta anticorpale perché non vengono identificati come estranei dal sistema immunitario.
Anche questi materiali possono però andare incontro con gli anni ad usura: chi ha subito interventi di artroprotesi d'anca in età piuttosto giovanile, magari per un problema di displasia congenita (la "lussazione" congenita dell'anca), ha spesso dovuto essere rioperato dopo 10-15 anni per usura della protesi. Come già detto, la tecnologia ha portato negli anni all'utilizzo di materiali sempre più resistenti e adatti a questo scopo (anche se, va detto, sempre più costosi!).
Dopo l'intervento, sia per l'anca che per il ginocchio, è necessario un periodo di riabilitazione per recuperare il più possibile il movimento articolare e la forza muscolare: se tutto va come deve andare, però, il recupero della funzione è veloce e la qualità della vita nettamente migliore.
Il momento giusto per l'intervento va identificato con l'ortopedico: di solito è bene intervenire quando il danno è già severo, ma la funzione non ancora del tutto compromessa, altrimenti il recupero del movimento e della forza muscolare potrà essere lento e incompleto.
Come per tutti gli interventi chirurgici, vi è un margine di rischio, chirurgico e anestesiologico, che va ben calcolato, posso però ribadire che, quando l'intervento è consigliato e possibile, esso può migliorare in modo veramente significativo la vita di una persona, riducendo o eliminando il dolore e togliendo molte limitazioni.

Decanato Romana Vittoria – Milano

Natale insieme

Ci siamo trovati in tanti domenica 29 novembre nella sala Polifunzionale della Parrocchia B.V. Immacolata e S. Antonio per festeggiare tutti insieme il santo Natale.
Quest'anno abbiamo voluto esagerare e abbiamo invitato una Compagnia di baldi "giovani" e intrepide "signorine" del Circolo Anziani di Assago che ci hanno proposto uno spettacolo a dir poco strepitoso, su tutte, o quasi, le canzoni degli anni sessanta.
Ci siamo molto divertiti e ognuno ha scatenato il proprio entusiasmo applaudendo o incitando i cantanti con urla e strilli per incitare i protagonisti a dare sempre di più. Per più di due ore ci siamo calati nel ruolo tipico degli adolescenti e abbiamo espresso quello che ognuno ha dentro, ma che tante volte rimane celato per pudore o per educazione.
La Compagnia, è giusto spendere due parole sui protagonisti, è guidata da Agostino Gammino che sta prendendo il testimone da Luigi Griziotti ormai avanti negli anni. Tutti insieme sono un cavallo vincente perché scrupolosi nell'organizzazione ed esaurienti nell'esibizione (per informazioni Donatella Parrocchia sant'Andrea).
Terminato lo spettacolo gli animatori delle cinque parrocchie presenti hanno offerto un sontuoso e goloso *happy hour.*

Un assistente ci scrive

Sono un sacerdote anziano, di anni 92, attualmente ospite di una casa di riposo a Erba. Dal 1997 sono aderente al Movimento. In passato ho partecipato anche a qualche soggiorno di spiritualità.
Da tre anni ho aperto un blog che ha avuto già più di 4.000 contatti, una sessantina abituali alla settimana: mi trovate al sito www.lecampanedigitalidiframartino.it. Dateci un'occhiata e, se vi pare conveniente, contattatemi!

don Luigi Martino Colombo
donmart@tin.it

In data 24.11.2015 il Consiglio Diocesano ha approvato il bilancio relativo al periodo 01.10.2014 – 30.09.2015. Pubblichiamo il Rendiconto Gestionale per dare una corretta informazione a tutti i nostri aderenti. Le singole voci e i relativi importi illustrano la gestione economica dell'anno in esame ed evidenziano quanto le quote di adesione versate dagli Animatori/Responsabili e dagli Aderenti siano un contributo fondamentale e determinante per la vita del Movimento.
Senza le stesse il Movimento non potrebbe vivere.
Facciamo notare questo ricordando anche che tutte le persone che si prestano a qualsiasi livello, nel lavoro del Movimento, svolgono la loro attività gratuitamente. Solo per la gestione delle adesioni si fa ricorso ad un aiuto esterno il cui costo è evidenziato specificatamente nella voce "Compensi a terzi per gestione amministrativa".

RENDICONTO GESTIONE ORDINARIA 2014 – 2015

ENTRATE €		USCITE €	
Quote adesioni	65.719	Attivita' formative (convegni, ecc)	5.119
Offerte al movimento	7.225	Notiziario	31.989
iInterressi su c/c e titoli	190	Libri,catechismi,pubblicazioni	14.674
Sopravveninze attive	146	Compensi a terzi x amministraz.	5.186
		Spese amministrative	2.904
		Spese postali e corriere	625
		Rimborsi a volontari e zone	5.661
		Spese locative	3.060
		Assicurazioni	1.364
		Spese diverse	2.851
		Omaggi	80
		Oblazioni	3.000
		Oneri bancari	112
		Sopravvenienze passive	437
Totale entrate	**73.280**	**Totale uscite**	**77.062**
Disavanzo	**- 3.782**		

La copertura del disavanzo avviene utilizzando le riserve accantonate negli esercizi precedenti. Dal bilancio si può rilevare il notevole sforzo compiuto per il contenimento dei costi. La perdita dell'anno 2013-2014 di € 20.074 si è ridotta a € 3.782,00, permettendo così di mantenere la quota di adesione per l'anno 2015-2016 nella stessa entità degli anni precedenti.

L'amministratore
Albino Brozzi

I Responsabili diocesani
Voltini Grazia e Di Bernardo Tommaso

Il caratteristico carnevale di Bagolino ripropone ogni anno una tradizione secolare che ha come protagonisti i ballerini (vestiti con giacca e pantaloni al ginocchio scuri ornati da ricami) che danzano sotto le case di amici e parenti e le maschere, personaggi che, travestiti da vecchio e vecchia e con la voce in falsetto, si divertono a fare dispetti senza ritegno.

Il carnevale di Putignano è il più longevo d'Europa. Nel 2015 si era ispirato ai sette vizi capitali ed è sempre capace di coniugare tradizione, storia, solidarietà, cultura e divertimento. Ma il carnevale offre un calendario ricco di eventi, concerti, sfilate, costumi e tanto altro per allietare i momenti di festa.

SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano – Tel. 02.58391.332 – www.mtemilano.it. Direttore Responsabile: Marisa Sfondrini – Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.331. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 – Stampa: Mediagraf SpA Noventa Padovana (PD). MILANO Anno II - FEBBRAIO 2016 - n. 1.